

In ricordo del Prof. Angelo Giarda

di Gianluca Varraso

Scrivere un ricordo umano e scientifico del Prof. Angelo Giarda è impresa ardua.

La notizia della sua scomparsa il 9 maggio ha lasciato sbigottiti tutti.

Aveva la capacità di travolgere emotivamente con la sua umanità le persone a lui vicine, anche per brevi momenti, senza mai far pesare il suo altissimo profilo scientifico e professionale.

Nell'ultima telefonata, mi aveva voluto tranquillizzare e dire che sarebbe tornato presto dai suoi amati figli, ai suoi studi e al suo studio legale.

Anche in questa occasione, seppure con una mia piccola "provocazione", non aveva mancato di raccontare una barzelletta.

L'ironia che lo accompagnava sempre apriva al sorriso grande sotto i baffi bianchi e gli occhi profondissimi, un sorriso contagioso.

Amava parlarmi della sua esperienza al Collegio Ghislieri e dei suoi studi nella Facoltà di Giurisprudenza nell'Università di Pavia dal novembre 1959 al 31 ottobre 1963 (ci teneva a indicare con precisione le date): del Prof. Ferdinando Bona, illustre romanista (di Cassolnovo come lui) che lo aveva accolto.

I suoi legami di gioventù sono rimasti intatti. Faceva di tutto per non mancare ai cicli di incontri organizzati dal Prof. Vittorio Grevi, suo compagno di poco più giovane di collegio, di studi e soprattutto amico. Si sentivano di frequente per un confronto, a volte anche animato, per un saluto.

Mi raccontava spesso del suo percorso accademico e scientifico, certo per insegnare a non farsi sopraffare dalle difficoltà della carriera universitaria, ma in realtà per lasciare anche dentro di me il segno delle persone che hanno portato al suo avvicinamento allo studio della *Procedura penale*.

Alcuni penalisti "straordinari", il Prof. Pietro Nuvoione suo relatore di tesi, il Prof. Cesare Pedrazzi con il quale era diventato a Pavia assistente incaricato (1967) e assistente ordinario (1968) e il Prof. Franco Bricola, lo avevano indirizzato, come si usava all'epoca, verso gli studi meno "battuti" della materia processuale e, in vario modo, crearono l'occasione di fargli conoscere a Torino il Prof. Giovanni Conso, che lo seguì nei suoi primi scritti con il rigore e la severità che, a sua volta, ha sempre trasmesso agli allievi, sia che si scrivesse una nota a sentenza, un saggio o una monografia.

Le sue correzioni (e l'attesa) rimangono impresse in tutti noi.

Al Prof. Giovanni Conso ha presentato per l'approvazione la sua prima monografia nel 1970 (pubblicata negli Studi da lui curati nel 1971) sulla *Persona offesa dal reato nel processo penale*, fino a quel momento la "grande dimenticata" come diceva negli studi processuali.

Ha iniziato la sua attività di insegnamento come Professore incaricato nell'Università di Sassari dal 1° novembre 1972 e poi nell'Università di Trieste dal 26 gennaio 1975.

Quante volte ricordava che a Sassari è stato il primo ad insegnare la *Procedura penale* fino ad allora professata insieme con il *Diritto penale*. Il suo legame con la Sardegna era forte.

Il periodo trascorso presso l'Università di Trieste terminato il 31 ottobre 1983, quale professore incaricato e professore straordinario (dal 1° novembre 1981), ha costituito un periodo importante della sua vita, sempre insieme alla moglie amatissima Mariella. Anche sul treno nel lungo percorso che lo portava da Milano dove viveva a Trieste scriveva la sua seconda monografia: *Avviso di procedimento e diritto di difesa* (1979), tema a lui caro che proprio in quel periodo svolgeva sempre più intensamente la professione forense.

Il Prof. Cesare Pedrazzi e l'Avv. Antonio Mucciarelli lo accolgono nel loro studio di via Daniele Manin n. 3, sede editoriale anche della *Rivista italiana di diritto e procedura penale*, alla quale tanto ha contribuito come direttore e autore: senz'altro un luogo a lui caro, la sua casa a volte diceva (anche se subito si correggeva), caro come tutte le persone che hanno vissuto la stessa esperienza non solo professionale.

Con il *Persistendo 'l reo nella negativa*, libro scritto nel 1980 per la strenna natalizia della casa editrice Giuffrè in concomitanza alla sua vittoria a Cattedra, spiegava da par suo, amante della storia e dei libri antichi, come il *nemo tenetur se detegere* sul quale aveva scritto anni prima il Prof. Vittorio Grevi cedeva il passo spesso, purtroppo, all'esigenza mai sopita di estorcere confessioni dall'imputato, depositario della verità. Vedeva l'uso distorto nella prassi della carcerazione preventiva e della custodia cautelare come una grande sconfitta dei principi costituzionali e delle Carte internazionali dei diritti dell'uomo.

Ci teneva a sottolineare come per questo libro avesse utilizzato i libri antichi in suo possesso, trovati nei mercatini e nelle librerie in occasione dei convegni e dei processi per l'Italia, alcuni "sottratti" in una competizione tra cultori della materia al suo Collega e grandissimo amico Prof. Giorgio Spangher, che ha conosciuto sempre a Trieste, insieme alla Prof.ssa Maria Riccarda Marchetti, e dove è stato il relatore di tesi del Prof. Roberto Edoardo Kostoris, suo primo allievo.

Arrivato nella Facoltà di Giurisprudenza dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano (succedendo al Prof. Alberto Crespi), come professore a contratto nell'anno accademico 1982-1983, professore straordinario dal 1 novembre 1983 e poi come professore ordinario di Procedura penale dal 1° novembre 1984, ha proseguito qui la sua attività didattica per trent'anni, conclusa il 31 ottobre 2012, insegnando negli ultimi anni anche Diritto penitenziario e diventando professore emerito nel 2016. Non ha mai dimenticato il Prof. Federico Stella che ha contribuito al suo trasferimento a Milano, insieme al Preside di allora Prof. Luigi Mengoni.

Numerosissimi sono i suoi scritti anche dopo la sua venuta in Cattolica, sempre attento alle novità legislative e agli arresti giurisprudenziali; animato dallo sforzo continuo di ricercare un sistema troppe volte messo in crisi dalle continue riforme emergenziali.

Era molto legato alla sua raccolta di studi pubblicata nel 1994 dal titolo efficace, come tutti i titoli dei suoi lavori, *Praxis criminalis. Cronache di anni inquieti 1989-1993*, pubblicata con Ipsoa.

Ha voluto lasciare con forza traccia della controriforma compiuta in quegli anni dal legislatore e dalla Corte costituzionale, la quale aveva segnato la fine di quel modello accusatorio a cui si era ispirato con il "nuovo" codice il legislatore del 1988, avverandosi la previsione di un magistrato che aveva incontrato nel "suo" Palazzo di Giustizia di Milano il giorno stesso dell'entrata in vigore (il 24 ottobre 1989). Ben presto scemò il suo entusiasmo per un sistema processuale, col quale sperava tanto si affermassero quei principi del giusto processo legale scolpiti nella giurisprudenza della Corte europea dei diritti dell'uomo, che a partire in particolare dalle sue pubblicazioni degli anni '80 aveva cercato di diffondere, con altri illuminati Maestri, tra l'indifferenza della maggior parte degli operatori del diritto.

Era orgoglioso, come fossero suoi figli, del *Commentario al codice di procedura penale* edito a partire dal 1997 dall'Ipsoa curato con il Prof. Giorgio Spangher e del *Codice penale e di procedura penale*, curato con il Prof. Giovanni Fiandaca, giunto alla XXIV edizione,

sempre con Ipsoa, e della sua partecipazione per la Cedam al *Compendio di Procedura penale* dei Proff. Conso e Grevi e, oggi, della Prof.ssa Marta Bargis.

Ha rappresentato bene la sua curiosità intellettuale per il nuovo la Collana *Problemi attuali della Giustizia penale* edita con Cedam e diretta sempre con il Prof. Giorgio Spangher e il Prof. Paolo Tonini.

Ricordo le telefonate con il Prof. Giovanni Conso per decidere il nome da dare alla Rivista sulla quale sto scrivendo.

Diritto penale e processo evocava in modo efficace il connubio tra materia sostanziale e processuale, che ha sempre guidato i suoi studi. Le due materie non possono essere isole separate, mi ripeteva.

Non ha mai mancato di invocare nelle aule giudiziarie, nella quali ha esercitato per più di cinquant'anni la professione di Avvocato, i principi del giusto processo e le fonti sovranazionali, anche quando gli stessi giudici - a volte addirittura apertamente - liquidavano le sue fini argomentazioni, dicendo che si trattava di "cose da professore" da confinare nelle aule di Università: sappiamo tutti il ruolo oggi del diritto europeo e della giurisprudenza.

Si indignava quando i diritti fondamentali dell'imputato erano calpestati in nome della esemplarità e della efficienza; quando ci si dimenticava della presunzione di innocenza; quando si celebravano i processi in televisione e sui giornali.

Da sempre e soprattutto negli ultimi anni, lamentava la situazione di sovraffollamento delle nostre carceri e la mancanza di un trattamento dignitoso dei detenuti, nonostante la solenne proclamazione della finalità rieducativa della pena nell'art. 27, comma 3, Cost. Sottolineava la centralità dell'esecuzione penale.

Mirabili le sue lezioni in Cattolica, eleganti, chiare, coinvolgenti, appassionate. Qui prima la Prof. Paola Corvi, poi io e, infine, il Prof. Enrico Maria Mancuso, suoi allievi milanesi, hanno iniziato la vita insieme di studio e di lavoro, con momenti indimenticabili di gioia.

Tantissimi gli studenti che si sono laureati con lui, affascinati dalla sua personalità.

Non è mai mancato l'affetto profondo nei nostri confronti, paterno.

Non è mai mancata una parola e un gesto di vicinanza e di incoraggiamento.

È il Professore che rimane nei nostri cuori. Non voleva essere chiamato Maestro.

I suoi valori e i suoi insegnamenti ci guideranno sempre. La sua grandissima umanità e il suo sorriso ci sosterranno sempre.